

BRUXELLES FUNZIONA QUANDO GLI STATI LE DANNO I POTERI

di Marco Zatterin

su La Stampa del 19 luglio 2018

La nuova supermulta inflitta a Google per «abuso di posizione dominante» conferma che l'Unione europea - quando ha le competenze e il potere di agire - sa rispondere alle esigenze di benessere e sicurezza dei cittadini. È il classico caso in cui la funzione sviluppa l'arto: con la base giuridica, e il consenso per esprimerla, si tutela il mercato interno e si creano opportunità per rafforzarlo. Lo dimostra anche con l'accordo commerciale giapponese, un patto pesante e poco criticato persino dalle nostre parti.

Pure qui si osserva che il motore a dodici stelle gira se le ventotto capitali accettano di muoversi insieme, delegando l'attuazione della volontà politica a una o più istituzioni ed esprimendola nei Trattati Ue.

L'onere della controprova cade sulla politica dei migranti, ovvero la più fallimentare fra le strategie europee. Dal 1957 in avanti, i compilatori delle carte costituenti dell'Unione non hanno ritenuto di stabilire un impianto di regole comuni per affrontare movimenti epocali di disperati da e verso la nostra comunità. Sino al 2014 nessuno ha pensato ce ne fosse davvero bisogno. Solo dal primo massacro di Lampedusa in poi si è diffusa (lentamente) la giusta convinzione che quella dei rifugiati non fosse una tempesta passeggera e che, di fronte a un problema che non poteva che dirsi «europeo», urgeva una soluzione elaborata congiuntamente da tutto il club di Bruxelles.

Mancava però la base giuridica poiché i Trattati non davano disposizioni alla voce «Migranti». La circostanza era stata trascurata dai padri fondatori e dai loro figli; gli Stati avevano mantenuto per sé le competenze in materia. Dopo le primavere arabe, la pessima aria del Mediterraneo ha purtroppo fatto intendere che tenere le mani in mano non era più un'opzione. E tuttavia la Commissione Ue non aveva margini concreti nell'ambito del proprio mandato. Pressata dall'opinione pubblica che protestava per i morti e «l'invasione», Bruxelles ha fatto ciò che poteva e doveva, mettendo sul tavolo un piano ambizioso. Nel 2015 ha proposto le quote di redistribuzione obbligatorie per tutti. Ottima

idea. Peccato che i governi nazionali le abbiano prima accettate e poi, per massima parte, le abbiano violate senza vergogna. Non è mancata l'Europa, nel senso delle sue istituzioni. Sono venuti meno gli europei, nel senso della classe politica che amministra gli Stati membri, pertanto l'Ue.

I movimenti sovranisti che a Budapest come a Roma invocano libertà da Bruxelles dovrebbero ragionare su questo semplice meccanismo di causa-effetto, sulla sconfitta nell'affrontare la questione dei migranti avvenuta in assenza di regole comuni, e sui successi della politica Antitrust favorita da una disciplina precisa e concordata.

La Commissione Ue, in questo caso la Lady di ferro dell'Antitrust, Margrethe Vestager, aveva titolo di scardinare i giochi proibiti di Google, Amazon, Facebook, Apple e Starbucks, tutti colossi americani colpevoli di sfruttare la loro immensa influenza in Europa, in qualche occasione aggirando anche il sacrosanto principio di pagare equi tributi.

Aveva i poteri e ha agito coerentemente. L'ex ministra danese ha colpito perché la sua direzione è una macchina da guerra regolata dai Trattati su indicazione degli Stati membri che hanno delegato all'Ue i poteri di vigilanza sulla concorrenza. Allo stesso modo, la Commissione ha negoziato bene col Giappone perché le regole scritte insieme dai governi dicono che sua è la titolarità delle trattative. La forza sta nell'arsenale giuridico. Il che vale di rimbalzo per le decisioni della Corte di Giustizia e, direttamente, per la Bce che ha salvato l'economia e l'Eurozona grazie ai poteri che le è stato consentito di gestire in modo indipendente.

La democrazia ha bisogno della politica come delle istituzioni. Nessuno Stato europeo da solo può far pagare le imposte ai giganti del cappuccino o liberare i telefonini, come nessuno da solo può frenare gli sbarchi di chi fugge da guerre e fame. Col giusto approccio e i giusti oneri, soltanto un'unione solidale e bilanciata fra i popoli può far la forza di cui abbiamo bisogno per non essere gabbati dalla Storia. Il resto è propaganda da poco che nel mondo globale, piaccia o no, alla lunga non può che generare disperazione, instabilità e crisi senza esito.